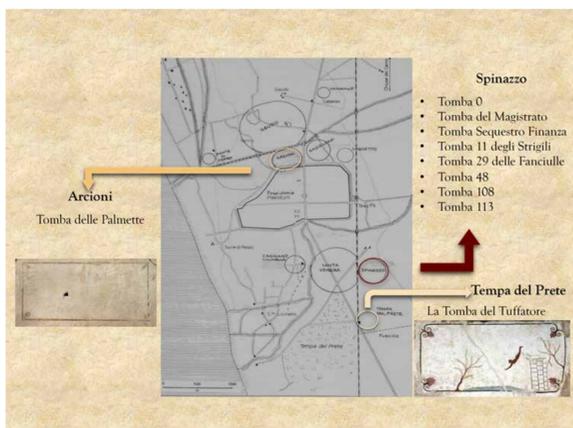


**PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019**

“Mani di Pittori” dalle necropoli di Paestum: il contesto di Spinazzo



1. Paestum e le sue necropoli.



2. La Tomba del sequestro di Taranto.



3. La Tomba 113.



4. Le mani nelle Tombe 48, 108 e 29.

5. Particolari comuni alle tombe di Spinazzo.

Le prime tombe dipinte di Paestum furono ritrovate agli inizi dell'Ottocento (**fig. 1**). Nel 1805 fu il soprintendente Felice Nicolas a riportare alla luce il primo sepolcreto, nei pressi della Porta Aurea, nel quale concentrò la sua attenzione solo sui corredi funerari, lasciando sul posto le lastre dipinte, rappresentate solo in alcuni appunti di Pequignot. Solo con Sestieri fu avviata una campagna di scavi sistematici, proseguita da Mario Napoli, che nel 1968 ritrovò la **Tomba del Tuffatore**. In seguito a questa importante scoperta si aprirono ampi dibattiti sul metodo di studio della pittura funeraria antica. Questo contributo, fra archeologia e storia dell'arte, nasce da un lavoro di ricerca finalizzato all'identificazione e quantificazione degli artisti che lavorarono nelle necropoli di Paestum, in particolare nel contesto di Spinazzo. La necropoli prende il nome da una masseria, nelle cui vicinanze Bamonte nell'Ottocento ritrovò una tomba a camera. In questa area funeraria le tombe sono state datate, in base ai corredi, tra gli ultimi decenni del IV sec. e i primi del III sec. a.C. Nella ricerca che qui si presenta otto tombe a camera sono state individuate come casi di studio di particolare interesse.

La **Tomba del Magistrato** prende il suo nome dalla figura della lastra centrale: un uomo con un anello al dito che lo identifica come Magistrato. Diversamente dalle prime ipotesi, che assegnavano la sepoltura a un uomo, si ritiene oggi che la tomba appartenesse a una donna, forse moglie del Magistrato, che nel dipinto viene accolta dall'uomo probabilmente già defunto.

La Tomba 11, nota anche come **Tomba degli Strigili o degli Atleti**, appartiene alla sepoltura di due uomini, che vengono rappresentati sulle stesse lastre affiancati da strigili, accessori tipici degli atleti.

La **Tomba del sequestro di Taranto** (**fig. 2**) è così denominata per una vicenda che vide il sequestro di reperti pestani ritrovati su un camion diretto a Taranto. In questa tomba, tra le più importanti per dimensioni, è rappresentato un giovane uomo accolto da un anziano. Al seguito di entrambi vi è un corteo composto da scudieri, paggetti, cavalli e due donne, di cui una che accoglie un cavaliere con una patera, simbolo di purificazione.

Tra le tombe più danneggiate si segnalano la **Tomba 0**, sulla quale si individua un uomo con un corteo di cavalli, e la **Tomba 108**, della quale restano pareti corrose e difficilmente interpretabili.

La Tomba 29, nota anche come la **Tomba delle Fanciulle**, presenta affreschi con un corteo con donne su un carro.

La **Tomba 48** raffigura un corteo e la scena di accoglienza del defunto.

La **Tomba 113** (**fig. 3**) è caratterizzata da un corteo funebre e da gruppi di figure. Fondamentale è l'immagine di un fanciullo che ricorre nell'incisione sul bordo di una lastra, rappresentato come guerriero con elmo e scudo, chiaro riferimento alla presenza, al suo interno, di un vaso cinerario contenente le ossa di un bambino.

Le tombe a camera di Spinazzo presentano pitture di qualità superiore rispetto alle altre necropoli della città di Paestum, poiché furono realizzate da artisti capaci di realizzare le figure con maggiore realismo attraverso linee decise ed effetti di ombreggiatura padroneggiando l'utilizzo del colore.

Osservando tali pitture parietali è stata rilevata la presenza di formule decorative ricorrenti nella maggior parte delle tombe: corone, melagrane, strigili, nastri, bende e fiocchi, molti dei quali sono stati realizzati creando minimi effetti di ombreggiatura e prospettiva. Questi elementi, nonostante possano essere stati realizzati da mani differenti, sono poco attendibili per l'individuazione di un artista nello specifico. Per la raffigurazione delle figure, invece, vi sono dei modelli ripetuti che vengono eseguiti allo stesso modo nelle varie tombe, come gli abiti dai motivi a onda, i panneggi o come nel caso dei cavalli, realizzati con le medesime acconciature della criniera o con le stesse code. I particolari importanti per riconoscere la "mano" di un pittore sono costituiti dagli occhi, dalle mani, dalla realizzazione delle dita e dall'abilità dell'artista nel creare ombre e prospettive.

I "motivi firma" riconosciuti nelle singole tombe, sono stati poi confrontati all'ambiente generale in modo da determinare il numero

dei *pictores* presenti nella necropoli. L'eterogeneità delle varie impronte è riconoscibile attraverso lo studio di "motivi firma" all'interno di un contesto chiuso e un arco cronologico definito (**fig. 4**).

Con tale metodologia si propone di riconoscere all'interno dell'ambiente funerario circoscritto alla località di Spinazzo, uno o più artisti: due, nel caso della Tomba del sequestro di Taranto, nella Tomba del Magistrato e nella Tomba 48; due, o probabilmente tre, per la Tomba degli Strigili e un solo maestro per ciascuna delle Tombe 29, 108 e 113. Evidente è l'unicità del "Maestro 1" della Tomba 113, la quale si differenzia dalle altre tombe a camera esaminate, sia per l'arco cronologico di realizzazione, corrispondente al II sec. a.C., sia per il registro figurativo dissimile. Le altre tombe di IV-inizio III sec. a.C. sono accomunate dalla presenza del "Maestro 2".

Le pareti dipinte di Spinazzo svolgono così un ruolo fondamentale per la comprensione della società pestana del tempo. Gli artisti, infatti, con le loro interpretazioni del ruolo eroico del defunto o della sua gerarchia familiare, contribuirono a tradurre le pitture funerarie in "album di famiglia", offrendo una testimonianza "fotografica" dei costumi dell'epoca.